



appenninica

Narrativa

L'ultimo dei Santi, di Marisa Salabelle

Incendio nel bosco, di Marco Candida

La torrenta, di Federico Pagliai

Sassi, di Chiara Gentile

Il ferro da calza, di Marisa Salabelle

Varia e saggistica

L'Appennino piemontese, di Rocco Morandi

Itinerari in alto Appennino di Parma e Lunigiana, di Filippo D'Antuono

Viaggio artistico nell'Appennino piacentino, di Susanna Pighi

Nunzio Festa

AI PIEDI DEL MONDO
LUNIGIANA E BASILICATA SULLE CORDE
DEGLI APPENNINI

Saggio narrativo

TARKA

Ai piedi del mondo. Lunigiana e Basilicata sulle corde degli Appennini
di Nunzio Festa

Prima edizione 2024

Tutti i diritti sono riservati

© 2024 Tarka edizioni s.r.l.

Piazza Dante 2 - Mulazzo (MS)

www.tarka.it

Impaginazione ed editing: Monica Sala

Finito di stampare: marzo 2024

Mediagraf SpA - Noventa Padovana (PD)

INDICE

Introduzione 1

I territori di margine ai piedi degli Appennini. Gli esempi Lunigiana e Basilicata, storie d'altri paesi

Capitolo 1 45

Michelangelo; I ponti di Vara, la porta delle Alpi Apuane nell'Antiappennino Toscano. Il marmo e il suo commercio. Francesco Siani. Carrara e il critico Davide Pugnana

Capitolo 2 63

Un poco più in là. L'Adriatico. La Romagna dei pazzi e dei poeti. Il poeta Umberto Piersanti fra Urbino e Civitanova Marche

Capitolo 3 85

L'Appennino lucano nell'Appennino meridionale fra Campania, Basilicata e Calabria. Oltre l'Alta via dei Monti Liguri e la Linea Gotica fra Liguria e Toscana. Il brigantaggio del Sud e in tutti i paesi degli Appennini. Le somiglianze fra i luoghi delle aree interne

Capitolo 4 105

Le esperienze diffuse: Terranova di Pollino e lo chef
“cibosofo” Federico Valicenti. La Fondazione Appennino
e la rivista “Civiltà Appennino”

Viaggio fotografico 137

Riferimenti bibliografici 153

L'autore 157

Indice dei nomi 159



Disegno di Greta Martone.

*Fra le valli e le montagne
io mi accorsi, triste,
che non sanno le montagne
di un amore: che più insiste.*
– Sandro Penna

*I luoghi sono come i nostri occhi li vedono,
perciò – e cito ancora Giustino Fortunato -
possiamo scoprirli soltanto andandoci di persona.*
– Natalino Russo

*L'incanto greve della terra
non è che la forza di gravità
da loro descritta
come l'incanto del vivere,
trascinante e fatale.*
– Gianni Celati

*Ecco un uomo felice
grasso riposatissimo
legge libri e li chiude
e attraversa la vita
con in mano un bicchiere*
– Tito Balestra

Un ringraziamento particolare a:

Biblioteca Comunale “C. Martinetti” di Sarzana (Sp)

Biblioteca Civica “M. Ferrari” di Castelnuovo Magra (Sp)

Biblioteca Civica “C. Arzelà” di Santo Stefano di Magra (Sp)

Biblioteca Comunale “R. Pellegrini” di Arcola (Sp)

Biblioteca Civica “P. M. Breggi” di La Spezia

Biblioteca Comunale “G. Marconi” di Viareggio (Lu)

Biblioteca Comunale “S. Zavatti” di Civitanova Marche (Mc)

Biblioteca Comunale “A. Baldini” di Santarcangelo di Romagna (Rn)

Comune di Santarcangelo di Romagna (Rn)

Virginio Sala, Umberto Piersanti, Angelo Tonelli, Davide Pugna-
na, Piero Donati, Francesco Siani, Daniela D’Angelo, Paola D’A-
mico, Mirco Manuguerra, Federico Valicenti, Rossana Sciascia,
Maria Malfone, Vincenzo Malfone, Andrea Di Consoli, Francesca
Lodesani, Angela Panio, Piero Lacorazza, Greta Martone.

INTRODUZIONE

I territori di margine ai piedi degli Appennini.
Gli esempi Lunigiana e Basilicata, storie d'altri paesi

L'Appennino è la dorsale fisica che attraversa Nord e Sud – ma anche quella esistenziale, a sentire il mio amico scrittore Andrea su tutti – e tiene insieme Est e Ovest dell'ex Belpaese, presidiandone i mari, “un crocevia di culture che facilita contaminazioni, alimentando un luogo della magia, affascinante e suggestivo” (Lacorazza Piero e Gianni, dalla presentazione di *Civiltà Appenino. L'Italia in verticale tra identità e rappresentazione*, di Raffaele Nigro e Giuseppe Lupo, a cura della Fondazione Appennino, Donzelli).

Perché, ci spiega il giornalista e scrittore Paolo Rumiz, se le “Alpi sono pilastri visibili, famosi; sono fatte di monoliti bene illuminati e sono transitate da grandi strade. Gli Appennini no: sono arcani, spopolati, dimenticati, nonostante in essi si annidi l'identità profonda della Nazione. Storie che scivolano e volano insieme ai luoghi e parlano della parte più segreta del nostro paese”.

Andrea Di Consoli, l'amico scrittore, su di una collina reale e rappresentativa dunque immaginaria, su una delle corde dell'Appennino Lucano appunto, propriamente dalle parti di questo – come vedremo significativo Rotonda – ha am-

bientato il suo primo romanzo; “[...] un romanzo difficile – ha scritto poco dopo quell’uscita su “Cooperazione” lo scrittore milanese Gianni Biondillo – per la durezza, per la sensibilità, per la crudele onestà degli enunciati. È un libro sulla maledizione del ritorno. Il *nostos* greco, la sua inevitabilità e, perciò, il suo essere intimamente tragico. A parlare sono un padre e un figlio che non hanno nome perché sono figure mitiche, quasi maschere di un dialogo a metà fra il filosofico e il surreale. Perché la vita appare, in queste pagine, insensata eppure dolorosamente irripetibile. Libro teologico, dove nei suoi sogni deliranti il figlio parla con le parole delle scritture sacre e dove il padre viene visto come un Dio – aggiungeva Biondillo entrando con la luce del lantermino in una delle intercapedini delle nostre genti – dalle sue bestie, in un Sud qualsiasi, senza luogo, eppure così evidente per chi come me l’ha conosciuto, così vivo nelle descrizioni, così antico da apparire barbaro e sacro. Il padre – chiudeva Gianni Biondillo – torna col giovane figlio in quelle terre, su quelle colline maledette, dopo anni da emigrato in una Svizzera [gli espatrii, *N.d.A.*] che non è mai stata nemica con lui, dove in fondo stava anche bene. Ma che ha dovuto lasciare per coazione alla sconfitta. Perché era suo dovere tornare nella terra dove era nato, per poterci morire. Lo spaesamento del figlio, le figure ectoplasmatiche a contorno di questa storia, un sindaco improbabile, un assessore barbiere, un gatto guercio, e poi valligiani, zii, nonni, vecchi sfiniti, bambine, preti, sono gli appigli narrativi di un romanzo che piuttosto di dipanarsi in una trama lineare, si racconta per pulsazioni, per visioni.”

La scrittrice Laura Bosio in un racconto breve re-inventa due personaggi e un consiglio. “– Allora sorprendi tutti,

imbocca la via dell'Appennino, risali le valli, scendi con i fiumi, attraversa la pianura ed entra in città sul mio elefante”, si sente in “Uomo libero, amerai sempre il mare!”; il condottiero Annibale, che aveva traversato le Alpi e fatto il fianco dell'Appennino nostro appunto, spiega un giovane migrante di oggi, proprio in una onirica e difficile giornata di oggi, che il transito si vive protetti da tutti gli elementi del paesaggio.

Spostamenti, al fine.

Le alture guardano, attendono, il mare traghetta mentre è fermo di continuo movimento e tenue potenzialità, mette in comunicazione al pari delle terre emerse dai suoi fondali.

I fiumi fanno via. Mentre il mare aspetta.

*Piano piano sono arrivati a mettersi a sedere
sulla sabbia asciutta e stavano con gli occhi
a guardare entro la nebbia dove faceva più chiaro,
e Rico le diceva di avere pazienza
ché da un momento all'altro arriva il mare.*

– Tonino Guerra

Il primo, esemplare parallelismo fra alcuni paesi della Basilicata e alcuni margini della Lunigiana lo potremmo rintracciare nelle influenze della storia, dove il passaggio dei popoli che hanno fatto il presente dell'ex Belpaese è visibile per la grazia dei reperti e dei gesti dell'arte. “A circa 6 km da Sorano – rintracciamo in un lavoro dello storiografo Sandro Santini – viene indagato il sito di Monte Castello; la datazione con il mitico e intramontabile C14 lo riporta al periodo altomedievale e sicuramente l'imponenza delle costruzioni esclude una costruzione improvvisata. Si pensa al fine che tale sito fortificato possa essere parte del Kastron Soreon e che Castelvechio, Borgovechio, l'aggere posto

nel retro della pieve e la stessa fortificazione originaria su cui insiste, sovrastate dal fulacterion posto sull'altura soprastante, siano il nucleo centrale del sistema difensivo. Tuttavia questo ipotizzabile apparato militare di Filattiera [uno dei più fascinosi e piccolissimi punti marginali della Lunigiana della provincia di Massa Carrara, *N.d.A.*] non ci risulta essere citato nemmeno parzialmente nelle fonti coeve; l'unico centro militare di cui si ha notizia e che ci sembra possibile cercare di accostare al problema risulta essere il solo *Kàstron Soreon*, tenendo presente che in caso di conflitto il ruolo militare, *castrum*, prendeva il sopravvento su quello amministrativo, *civitas*. Probabilmente poi, i bizantini organizzano anche una serie di fortificazioni forse edificate dai goti, sui due passi, Borgallo e Brattello, che portano in Lunigiana, come Cà/Castèl del Guelfo che la Banti include nell'elenco di luoghi ove sono stati trovati reperti romani. A valle del Borgallo, è segnalato il Castel di Margrai a guardia del valico certamente più importante militarmente del Brattello, e di un *hospitale* di cui il Capitano Boccia ravvisa ancora tracce nel 1804/5 e di cui è ritrovato un termine rappresentato da una croce incisa su di un masso. Sul Brattello viene citato poi il Castelliere dei Cerri. Però la fortificazione più importante delle due vie è il *Castrum Grondulae*; si estende dalla Magra al Verde e di fatto controlla le due vallate e le tre vie che le percorrono e forse deriva dal *castrum Belvedere* a Bassone. I longobardi guidati da Alboino scendono in Italia nel 568; essi conoscono bene il Paese, per avere combattuto negli ultimi anni a fianco di Narsete, che poi deve pagarli e accompagnarli fuori del Paese, stante la loro ferocia. Probabilmente occupano le città dell'Emilia già nei primi tempi dell'arrivo, compreso Modena, nel cui territorio corre probabilmente il confine con l'Esarcato. Parma è occupata, persa e poi ripresa fra il VI e VII secolo ed era probabilmente longobarda nel Seicento.”

Dal VI secolo in poi la Basilicata non veniva già più chiamata Lucania – come fu invece di nuovo dal 1932 al 1947) – ma come il resto dell’Italia fu assoggettata da altri popoli con la scesa dei longobardi, che con Alboino dal 568 insomma la occuparono. Non a caso in molti paesi della Basilicata nella toponomastica persiste ancora l’etno-toponimo “Lammard”, col quale si indica l’antico insediamento all’estremo Ovest dei paesi stessi chiamato nella toponomastica antica come “Lammardo” o “Lambardo”, termine che dunque allude in chiave dialettale al termine “lambardo” ovvero longobardo: a Pomarico (provincia di Matera), il mio paese di origine, esiste una zona di campagna denominata, per esempio: “Lammard”. Comunque è in questo periodo che Acerenza, la cittadina della cattedrale rappresentativa della Basilicata, città gastaldato longobardo, diventa punto di riferimento e baluardo del controllo del territorio, in considerazione della necessità di tenere d’occhio l’asse di collegamento, appunto, Potenza-Acerenza. La minuscola Cancellare (PZ – nell’area della capitale longobarda del Sud: Actus Acherontiae) in quest’ottica riveste un ruolo primario, divenendo mura di guardia dai possibili attacchi bizantini.

La Basilicata, d’altronde, è stata transito e patria di achei, romani, bizantini, longobardi, angioini, albanesi, aragonesi. Spostamenti. Che sono stati in grado di valorizzare le terre della Piana di Metaponto, dove morì Pitagora e oggi restano in piedi le Tavole Palatine e i massicci di Pollino (con la fauna descritta dal Tassi), Sirino, Alpi, Raparo, Maddalena, ovvero i maggiori rilievi dell’Appennino lucano dentro al quale è presente perfino un vulcano non attivo, il Vulture, in una zona dove spiccano le presenze delle sorgenti di acque termali, delle gesta eroiche dei briganti che si spingevano dalle parti del Monte Cocchia, del

vino Aglianico del Vulture-Melfese fra la Rionero di Carmine Crocco detto Donatelli proprio e la Venosa del filosofo Orazio, Venosa “dove finisce l’Appennino” (Rumiz).

A qualche sospiro di distanza da Filattiera, fatto Bagnone del fiume che ci passa dentro per fornire un lirismo più forte di quello dei ponti di Venezia e Firenze, e sentito il fervore della minuscola Treschietto dell’indimenticabile cipolla, a Villafranca in Lunigiana vive Leonardo Rollandi; questo signore che giornalmente veste come in un tempo ottocentesco e fuma la pipa come i personaggi dei gialli più gialli che ci siano, ha il merito, fra le varie cose, di avere raccolto le leggende della Lunigiana, le storie mezze vere e soprattutto inventate che vengono dall’oralità di questa terra, dal passaggio di generazioni, e che dovrebbero diventare materia fermata dallo scorrere delle pagine del cielo, esserci in forma libro oppure in un documentario, farsi strumento nello strumento dei supporti della modernità. (Il signor Leo ha girato tutti i paesi della Lunigiana e raccolto in forma scritta questi episodi tramandati in genere oralmente.)

Storielle simili e diverse a quelle che si raccontano forse in Basilicata, e, sto scoprendo, in Romagna. In Emilia-Romagna, nel Riminese per la precisione, ci sono decine di questi fantasmi occultati dal buio di tanti castelli. Oltre le trame del popolo che rilanciano anche queste fantasie delle famiglie dei loro padroni. Nell’antico bastione che fu di conti Guidi, nella roccaforte di Montebello di Torriana è la voce di Azzurrina (all’anagrafe Ermelinda Malatesta) che rimane agganciata alle vite degli altri; nella parte alta della Rocca Malatestiana di Santarcangelo “nelle notti senza luna” appare il fantasma di Francesca da Polenta, che era andata in sposa a Giovanni Malatesta detto “lo zoppo”.

I castelli dei Malaspina della Lunigiana offrono materiali molto simili. A Fosdinovo, “repubblica autonoma della provincia di Massa Carrara”, quel bel castello circondato dalla pienezza dei boschi e dalla valle abitata, che appare in forma di panorama dalla terrazza dell’antico bastione; terrazza che s’eleva sulla stanza della tortura visitabile, gratuitamente e quotidianamente, tutti i giorni, e che pare ancora raccontare la leggenda della Malaspina solita eliminare fisicamente i suoi amanti dopo i suoi convegni amorosi occasionali.

“Allora è come se alla sera non restasse più niente, salvo la stupidità dei giorni che si trascinano e la sensazione di essere stupidamente persi nell’immensità e l’aria meschina di tutto quello che si vede intorno”, scrive Celati “inventando” i Gamuna e il loro paesaggio, e stupidamente associa queste pagine, queste descrizioni di Gianni Celati ai miei passaggi dentro la frazione Pulica, di Pulica di Fosdinovo, ché forse facendo la viuzza che imbocca prima la porta del negozietto-bar del posto vedo, dopo aver percorso una immaginifica corda che mette in sintonia fisica il borgo e questo eremo da fiaba, dopo che ho dovuto farmi il giro delle curve in salita della Maestà e quelle in discesa oltre la stessa località Maestà, vivo per forza le stesse sensazioni di un mondo che non c’è più, perché mai c’è stato, ma che c’è ancora. E la bottega anziana, che è rivendita minima di generi alimentari, bar da un paio di caffè al giorno e genuino ristorante di cibo genuino aperto quasi su richiesta, si fa altro tempo in questo tempo.

A Lagopesole della poetessa Cristina di Lagopesole, la leggenda lucana forse più nota legata ai castelli è la rivisitazione della vicenda sentimentale di Elena Ducas degli Angeli